

Vi ho chiamato amici



Istituto Figlie di S. Giuseppe - Venezia

Vi ho chiamato amici, TIPSE Vittorio Veneto, 1998.

Raccolta di appunti del sac. Luigi Caburlotto per conferenze a sacerdoti, con brevi commenti tratti da testimoni e dai giudizi di Consultori Teologi.

*Ai sacerdoti,
ai diaconi
e ai seminaristi*

Presentando questi scritti del nostro Fondatore, mi rivolgo a tutti i sacerdoti, i seminaristi che hanno incontrato e incontreranno le Figlie di S. Giuseppe del Caburlotto con un pensiero di stima e il desiderio di far conoscere alcuni aspetti del suo ministero sacerdotale.

Don Luigi ha donato alla Chiesa un carisma, una spiritualità, nati dal suo cuore di Padre attento, intuitivo, delicato, realista; il suo essere Padre è stato una emanazione del vivere in pienezza il dono del sacerdozio.

La sua spiritualità nacque da un grande amore per Cristo e per la Chiesa e si realizzò nella dedizione alla missione pastorale.

Fu un uomo “giusto” nel senso biblico. “Signore, amare Te al di sopra di tutto e di tutti, perdere tutto, ma non Te”.

Fu un uomo di Dio, perciò, niente e nessuno gli poteva togliere il tempo del suo “stare con Dio” e l’essere tutto di Dio, lo portava ad essere tutto degli uomini. IL servizio apostolico fu il modo specifico, la via privilegiata per servire il Signore.

Cercò appassionatamente dove Dio pone la sua tenda fra gli uomini, e dopo averlo trovato, affermò: “Ho imparato, Signore, quale sia il vostro prediletto: egli è il povero...” e agì di conseguenza, senza calcoli umani, senza riserve. La sua indefessa attività pastorale fu la risposta quotidiana al costante esercizio di vivere alla presenza di Dio. “Volere ciò che Dio vuole e volerlo perché lui lo vuole”.

*La sua vita sacerdotale aveva tre **forze** quotidiane: l’Eucarestia, la Parola di Dio, la persona umana; un **programma**: “quanto è importante farsi santi”; “Volontà di Dio, Paradiso mio”; un **modello**: il Crocifisso, “Tu crocifisso per me e io voglio esserlo per Te”, dal quale sgorga sangue ed acqua, il sangue che genera amore: “Toccammi il cuore, che ti ami finalmente, o Amore amorosissimo”; l’acqua che purifica e genera misericordia: “Abbi misericordia, Si-*

gnore, il castigo che meritiamo sia l'acqua di grazia che sgorga dal Tuo costato per purificarci”.

In questo anno di grazia in cui la Chiesa ci invita a pregare e a cercare l'azione dello Spirito Santo nel mondo, nella Chiesa e nell'uomo, preghiamo per i sacerdoti, perché come don Luigi sappiamo “affondare nel groviglio delle coscienze la mano esperta, cercare il filo d'oro nascosto, portarlo alla luce e avvolgerle a Cristo. Aver fiducia nell'uomo e aiutarlo a risalire la china”.

Il Signore doni santi sacerdoti alla sua Chiesa.

Madre Francesca Lorenzet
Superiora Generale
delle Figlie di S.Giuseppe

Venezia, Festa dell'Immacolata 1997.

Presentazione

Nella vita della Chiesa noi possiamo distinguere come due livelli: quello della cronaca scritta dalle nostre attività, spesso faticose e affannate, e quello della storia della salvezza. Quest'ultima è scritta dai santi. Essi sono protagonisti anche della cronaca e non c'è dubbio che la loro cronaca sia spessissimo segnata dalla fatica e dall'affanno, ma così intrisa d'amore di Dio e del prossimo, da costituire la più autentica santità.

Il Servo di Dio Mons. Luigi Caburlotto, ha conosciuto le opere e i giorni di ogni parroco del suo tempo, duro e difficile, e li ha vissuti con amore tenace e straordinaria generosità. La sua santità veniva tutta dal suo cuore. Parroco di una popolazione povera, avvertì che il problema primo per la sua gente e per Venezia, era costituito dall'educazione delle future generazioni e ad esse si dedicò con intelligenza dei tempi e concretezza di iniziative, raccogliendo la fiducia delle pubbliche autorità, ma incontrando anche molte difficoltà nel suo ambiente. Don Luigi non era uomo da lasciarsi facilmente scoraggiare, quand'era convinto della bontà dell'opera intrapresa. Si affidava al Signore e andava avanti, mai derogando dalla sua identità sacerdotale, fiducioso che l'opera di Dio alla fine si sarebbe affermata.

Proprio guidato dal suo intuito concreto, provvide all'opera che tanto gli stava a cuore, fondando le Figlie di S. Giuseppe: un'opera che il Signore avrebbe benedetto e che ancora oggi continua a Venezia e in diverse parti del mondo gli intenti del Fondatore.

Mons. Caburlotto: un prete veneziano autentico, dalla vita semplice e apparentemente ordinaria, uomo di preghiera, animato da una grande passione per Dio e per i fratelli specialmente i più poveri e indifesi.

Il presente lavoro, che raccoglie prevalentemente appunti tracciati dal Caburlotto per tenere conferenze spirituali ai confratelli, è rivolto soprattutto ai sacerdoti dei quali ha condiviso esperienze e fatiche con eroica umile passione per il Signore. Mons. Caburlotto non si

riteneva un santo, ma era convinto che ogni sacerdote debba tendere alla santità proprio per la grazia del suo ministero: perciò si è sforzato di vivere al livello più alto la sua consacrazione presbiterale e la sua missione di parroco. Anche il suo impegno educativo e la stessa fondazione di un istituto religioso a sostegno delle sue opere, rientrano nel suo modo di pensare la missione di pastore di una comunità.

Nel presentare queste note scritte da una delle più belle figure del clero veneziano, io mi auguro che il suo esempio generi in tutti una grande stima della missione sacerdotale e del suo impegno più vicino alla gente, com'è quello parrocchiale, e, nello stesso tempo faccia crescere in tutti quell'ansia di evangelizzazione delle situazioni povere che ai tempi del Caburlotto erano prevalentemente di carattere sociale e oggi molto spesso sono anche le povertà della fede. Nello stesso tempo egli sia per tutti modello di lettura dei segni dei tempi. Mons. Caburlotto infatti brilla a noi anche per la sagacia e il coraggio con cui, scrollandosi di dosso ogni pigrizia, ha saputo leggere e interpretare i tempi nuovi, accettandone le sfide e le fatiche.

La lettura delle esortazioni spirituali, delle riflessioni intrise di Parola di Dio, delle elevazioni e dei propositi di bene di questo umile e geniale presbitero veneziano, che noi ci auguriamo possa essere elevato agli onori degli altari, ci doni fiducia nella grande tradizione veneziana. Essa è dono di Dio, un tesoro dal quale trarre, sulla radice di cose antiche, una vitalità nuova che ci abiliti a guardare il nostro futuro con speranza.

+ Marco Cè, patriarca

Venezia, 23 novembre 1997, festa di Cristo Re.

Presentazione

Sono lieto di presentare al clero della Diocesi il volume “Vi ho chiamato Amici” che raccoglie pensieri, esortazioni e insegnamenti del Servo di Dio mons. Luigi Caburlotto, diretti ai sacerdoti.

Per la loro formazione e santificazione, egli si prodigò con carità fraterna e generosa dedizione, offrendo ad essi la sua illuminata parola, accompagnata dalla testimonianza di una vita sacerdotale tutta impegnata per la gloria di Dio, l’assistenza ai più poveri e bisognosi e la salvezza delle anime.

La Diocesi di Vittorio Veneto gli deve particolare riconoscenza per il bene che, da oltre un secolo, vi compiono le Suore da lui fondate, le Figlie di S. Giuseppe.

Anche per questo motivo raccomando vivamente ai sacerdoti di leggere e meditare le pagine del presente volume e di attingere dalle parole e dalla nobile figura del venerato Servo di Dio, nuovo impulso per vivere con fedeltà e gioia il proprio sacerdozio, “cercando di crescere verso Cristo per mezzo di ogni cosa” (Ef 4,15).

*+ Alfredo Magarotto
vescovo di Vittorio Veneto*

Nota biografica

Luigi Caburlotto nacque a S. Tomà, in Venezia il 7 giugno 1817 da una famiglia di gondolieri. Crebbe nella parrocchia di S. Pantaleone, e si preparò al sacerdozio frequentando le scuole di carità dei Padri Cavanis e il Seminario.

Il 24 settembre 1842 il patriarca Jacopo Monico lo ordinò sacerdote, e l'anno successivo lo assegnò quale cooperatore alla parrocchia di S. Giacomo dall'Orio. Qui trascorse sei anni di intenso lavoro pastorale studiando la situazione sociale e morale della popolazione e individuando nell'infanzia e nell'adolescenza abbandonata il settore di più urgente intervento.

Il 15 ottobre 1849 venne nominato parroco di quella stessa parrocchia, divenuta ancora più povera e bisognosa con la guerra del 1848-'49.

Dopo pochi mesi fondò una scuola di carità per le fanciulle più trascurate dalle famiglie, e il 30 aprile 1850 diede inizio all'opera educativa con l'aiuto di due zelanti catechiste, primo germe della Congregazione delle Suore Figlie di S. Giuseppe.

Mentre continuava con amore la cura pastorale della sua parrocchia, seguì l'espansione della nascente famiglia religiosa, aprendo nel 1857 a Venezia una seconda casa nei pressi di S. Sebastiano, dove accolse fanciulle povere aiutate dalla pubblica assistenza. Nel 1859 fondò, nella città di Ceneda (Vittorio Veneto - TV) una scuola gratuita per fanciulle esterne, prevalentemente povere, e accanto istituì un collegio con più elevato programma di studi.

Nel 1869 la Congregazione di Carità di Venezia lo chiamò a riordinare l'importante Istituto Manin maschile, di arti e mestieri, che da un biennio si trovava in precarie condizioni disciplinari ed economiche.

Poiché la salute si era alquanto indebolita, il Caburlotto nel 1872 rinunciò alla parrocchia per dedicarsi con più energia alle case di educazione.

Nel difficile clima postunitario ebbe il merito di esercitare una benefica influenza nell'indirizzo educativo di istituzioni pubbliche. Nel 1881 la Congregazione di Carità gli affidò altri due istituti ridotti quasi all'estinzione: l'Orfanotrofio maschile ai Gesuati e quello

femminile alle “*Terese*” dove poté sostituire alle maestre laiche le sue suore, aprendo così la quarta casa della Congregazione.

Accanto a queste attività seppe dare la sua opera per ogni servizio richiesto dal suo Vescovo. Esercitò il ministero della predicazione in corsi di esercizi spirituali a religiose e laici, condusse missioni popolari, tenne conferenze spirituali al clero ecc.

Trascorse gli ultimi anni in quasi totale ritiro, provato da lunghe sofferenze, ma sereno e sempre interessato alle opere che continuava a dirigere.

Morì, assistito dal patriarca Giuseppe Sarto (poi S. Pio X) il 9 luglio 1897 invocando la Vergine Maria.

Santità del sacerdozio

Discorso giovanile del Chierico Caburlotto ai compagni chierici.

Quando Luigi Caburlotto era chierico, fu membro della associazione denominata "Xaverio-mariana, formata da chierici che si proponevano di aiutarsi reciprocamente nella preparazione al sacerdozio attraverso la comune aspirazione alla santità e all'esercizio della predicazione e della carità. Questi chierici seguivano anche dei ragazzi poveri nello studio e nella formazione cristiana.

Il seguente discorso è una sua esercitazione (Arch. Cab. 1,5).

Se la buona disposizione degli uditori circa il soggetto di cui si intende trattare offre a chi parla un forte incoraggiamento, io sono ben fortunato, comunque sia il mio discorso, dal momento che l'argomento è tra quelli che più vi stanno a cuore e vi colmano di gioia. E credo di non sbagliarmi. Potrebbe non suonare dolce e soave un discorso sul sacerdozio, specialmente per giovani che hanno in altissima stima il ministero sacro e che si preparano ad abbracciarlo e ad essere consacrati?

Su tutti i vostri volti si è manifestata una gioia mista a composta riflessione appena ho iniziato a parlarvi di ciò. E se anche non lo vedessi, non sarebbe importante. Me ne rendono ragione infatti la vostra vita raccolta, l'osservanza esatta dei vostri doveri, la sana morale che professate, me ne rende ragione la vostra edificante frequenza all'eucarestia, a vergogna di tanta malvagità degli uomini d'oggi che giudicano tutto lecito e buo-

no fuorché la religione e Dio. Me ne rende ragione la vostra assidua frequenza alle conferenze di questa benemerita istituzione.

Io stesso ne sono una prova perché, purtroppo, vedo in voi un rimprovero per la mia freddezza. Ma felici voi, fratelli carissimi in Gesù Cristo, che siete ricchi di queste virtù, e felice me di esservi compagno.

Dunque felici tutti noi che, raccolti in questo luogo di luce e di santità, possiamo cooperare alla nostra santificazione, disporci bene a ricevere la consacrazione, e conquistare vittoria nelle prove di questa vita.

Per stare in argomento, per rispondere ai vostri desideri, per accendere sempre più in noi lo spirito della vocazione sacerdotale, voglio darvi un'alta idea della santità che deve esservi in un sacerdote mostrandovene le ragioni, e poiché sono numerose, mi atterrò alle principali.

Vorrei avere tante capacità di farvi vedere chiaramente quale santità si esiga in chi, rinunciando alle fole del mondo, si è consacrato spirito e corpo a Dio.

Supplisca la mia povertà l'aiuto e l'intercessione della Vergine Benedetta e l'apostolo delle Indie, (san Francesco Saverio) nostro speciale patrono e tutti i santi patroni di questo istituto che invoco devotamente.

E se il mio discorso mi sarà di rimprovero, non voglio tuttavia evitare di presentarlo a voi.

Anzitutto per farci un'alta idea di quale santità deve risplendere in un sacerdote, basti pensare quali doti e quali opere dovevano avere i sacerdoti dell'antica alleanza, che erano solo ombra e figura di quelli del nuovo testamento. Si consideri poi la diversità delle vittime che quelli e questi dovevano sacrificare.

Era proibito entrare nel sacerdozio a quei figli di Aronne che avessero difetti fisici, non solo gravi come la cecità, ma anche lievi come l'imperfezione di qualche membro:

“Il Signore disse ancora a Mosè: Parla ad Aronne e digli: Nelle generazioni future nessun uomo della tua stirpe, che abbia qualche deformità, potrà accostarsi ad offrire il pane del suo Dio; perché nessun uomo che abbia qualche deformità potrà accostarsi: né il cieco, né lo zoppo, né chi abbia il viso deforme per difetto o per eccesso, né chi abbia una frattura al piede o alla mano, né un gobbo, né un nano, né chi abbia una macchia all'occhio o la scabbia o piaghe purulente o sia eunuco” (Lev 21,16-20).

Lezione bellissima del Levitico che si presta ad una opportuna riflessione.

Se Dio voleva i sacerdoti immuni da qualsiasi difetto fisico, che non contamina per niente l'anima, volendo che la perfezione del corpo fosse figura della perfezione di spirito che i pontefici dovevano avere, quale perfezione di santità si deve dunque avere nei sacerdoti della nuova alleanza che non sono figura e ombra, ma i prefigurati e i reali sacerdoti?

A ragione Francesco d'Assisi non osò entrare nel sacerdozio avendo ben compreso quale altezza di perfezione esso richiedeva. Rimprovero ben giusto alla facilità che noi chierici abbiamo nell'accostarci all'ordinazione sacra. Se ci pensassimo veramente e seriamente, forse la nostra preparazione sarebbe migliore oppure non oseremmo assumere una così grande dignità.

Non solo l'imperfezione fisica era di impedimento all'esercizio delle funzioni sacerdotali nell'Antico testamento, ma ciascuno doveva anche purificarsi da ogni macchia contratta nel corpo in segno della purità interiore che doveva avere quando entrava nel tempio.

Tutti dovevano purificarsi prima di accostarsi all'altare dinanzi a Dio per assistere al sacrificio con il massimo decoro.

Per questo Dio ordina di porre tra il tabernacolo e l'altare un grandissimo vaso di metallo pieno d'acqua perché Aronne e i suoi figli si lavino prima di offrire l'incenso.

“Il Signore parlò a Mosè: - Farai una conca di rame con il piedestallo di rame, per le abluzioni; la collocherai tra la tenda del convegno e l'altare e vi metterai acqua. Aronne e i suoi figli vi attingeranno per lavarsi le mani e i piedi. Quando entreranno nella tenda del convegno faranno un'abluzione con l'acqua perché non muoiano” (Es 30,17-20).

Dunque, considerando ciò, pensi ciascuno quale purità sia necessaria in chi decide di abbracciare lo stato sacerdotale. Mi sia lecito dire che fa maggior disonore alla Chiesa un sacerdote poco puro che un secolare impuro.

Era proibito inoltre a tutti i ministri indistintamente e severamente di bere qualsiasi liquore che inebriasse o esaltasse la mente quando dovevano entrare nel santuario.

“Il Signore parlò ad Aronne: - Non bevete vino o bevanda inebriante né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate; sarà una legge perenne, di generazione in generazione” (Lev 10,8-9).

E ciò perché i ministri si tenessero lontani da ogni intemperanza, specialmente da quella che toglie all'uomo la perfetta padronanza della ragione, perché conservasse una perfetta purezza e una singolare santità di costumi.

Isaia ricorda:

“Che m'importa dei vostri sacrifici senza numero?”

dice il Signore.

“Sono sazio degli olocausti di montoni

e del grasso di giovenchi;

il sangue di tori e di agnelli e di capri

io non lo gradisco...” (Is 1,11).

Dio immortale, tali volevi i tuoi ministri benché tu non trovassi soddisfazione in quelle vittime, e poiché erano figura dei sacerdoti li volevi santi.

Infelicità dei nostri giorni.

Non si sacrificano più vittime cruento, ma sugli altari di Dio si immola l'ostia immacolata, vittima infinitamente più gradita di tutte quelle antiche.

Cristo Dio con stupendo miracolo, ogni giorno si immola per mano dei sacerdoti. Egli è l'ostia di propiziazione e di pace, la sola soave e gradita agli occhi della divina Maestà. Possono allora esservi sacerdoti che sentano estraneo il dovere di perfezione?

Cosa si sarebbe detto se i sacerdoti dell'Antico Testamento non si fossero presentati puri all'altare? Dio si mostrò sdegnato contro quei sacerdoti che esercitarono le loro funzioni senza la dovuta riverenza e santità.

La Scrittura dice che un fuoco uscito da Dio li divorò solo per aver messo negli incensieri fuoco comune al posto del fuoco sacro.

Quante volte e con questa ragione, Dio dovrebbe confermare lo stesso giudizio sui sacerdoti del Nuovo Testamento che con motivi assai più riprovevoli portano all'altare sentimenti di amore profano, totalmente opposti alla santità che il loro ufficio richiede.

In confronto alla dignità del sacerdozio antico, quanto più devono essere puri i sacerdoti di Gesù Cristo, quanto distaccati dalle cose del mondo, quanto ferventi nell'amore di Dio, quanto santi.

Non si può nemmeno immaginare quale purezza, quale santità debba risplendere nel sacerdote di Gesù Cristo che serve i più santi misteri, che si avvicina al più santo tabernacolo, che offre la vittima più immacolata e divina.

“Siate santi perché io sono santo” (Lev 11,44): così diceva Dio all’antica gerarchia.

Chi si può dunque esentare da tale comando, o dire che la perfezione è propria dei claustrali e non dei sacerdoti che vivono nel mondo?

Inganno evidente, smentito da S. Gregorio che dice: Bisogna che un sacerdote sia puro nei suoi pensieri, esemplare nella sua condotta e nelle sue azioni, discreto nel silenzio, utile nei discorsi, pieno di compassione per le necessità dei fratelli, elevato sugli altri per la contemplazione.

Lo spirito di un sacerdote dev’essere come cristallo tersissimo, deve coltivare nella mente e nel cuore idee e sentimenti solo puri e casti conformi alla santità del maestro divino, dev’essere come un astro che risplende in mezzo alla cattiveria del mondo corrotto.

Deve usare la lingua solo a vantaggio dei fratelli e - come ricorda l’apostolo S. Giacomo - far buon uso delle parole perché è perfetto chi sa parlare e tacere a tempo. Se uno non pecca con la lingua è perfetto.

Il sacerdote dev’essere pieno di compassione per i mali e i bisogni del suo prossimo. Non deve accontentarsi di sterili sentimenti, ma deve scendere alla concreta conoscenza delle sue necessità per aiutarlo. Non vi è cosa più degna di un sacerdote e più bella e onorevole per la Chiesa, che i suoi ministri si prendano cura delle necessità dei membri che la compongono.

Il sacerdote infine dev’essere più di tutti elevato per la contemplazione.

Come deve il sacerdote affezionarsi allo studio delle verità divine quasi da dimenticare le necessità della vita per dedicarsi continuamente a tutto ciò che riguarda Dio.

Così l’apostolo Paolo ordina ai Colossesi:

“Se siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove si trova Cristo assiso alla destra di Dio; pensate alle cose di lassù, non quelle della terra” (Col 3,1).

Pensi il sacerdote di chi è rappresentante nel potere, nella dignità e nell'autorità. Essi sono rappresentanti dell'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo. Se parlano, parlano in nome di Gesù Cristo.

Si ricordi il momento della sacra consacrazione, il più santo: quale stupendo miracolo essi compiono proprio perché rappresentano il sacerdote Santissimo, secondo l'ordine di Melchisedec e da lui hanno ricevuto il potere: “Fate questo in memoria di me”.

Dunque se un sacerdote ha ricevuto da Gesù Cristo il potere, in misura incomprensibile, se senza merito e senza diritto, è costituito suo rappresentante, non sarebbe perfido a non imitarlo in modo speciale nella santità?

Come si potrà chiamare il sacerdote angelo di Dio, se con le sue opere, si mostra angelo delle tenebre?

Come si può pensarlo rappresentante di Dio se mostra di avere tutte le passioni degli uomini?

Potessero tornare i felici e desiderabili tempi primitivi della Chiesa, a confortare la nostra tristezza: purtroppo il peccato dilaga nei sacerdoti e nei laici: magari non fosse così!

Abbia il Signore pietà di tanta miseria, faccia nascere a tempo opportuno operai diligenti, costanti e perfetti in santità nella sua vigna, accenda nel cuore dei traviati l'amore della virtù e faccia loro conoscere e praticare i doveri sacri perché la Chiesa rinasca e si rinvigorisca.

Ma, mentre piangiamo la freddezza altrui, non dimentichiamo noi stessi.

Fratelli miei carissimi, guardiamo la nostra coscienza, sebbene non siamo ancora sacerdoti. Esaminiamo dove abbiamo mancato e dal momento che abbiamo deciso di dedicarci al santo ministero, operiamo in modo da essere degni ministri della Chiesa di Dio quando piacerà a Lui e sarà il nostro tempo.

Conferenze spirituali al clero

Dopo che ebbe lasciato la parrocchia, sia per ragioni di salute, sia per l'eccesso di occupazioni di disparata natura che gli venivano dai numerosi Istituti educativi di cui era direttore, don Luigi Caburlotto si prestò volentieri per numerosi incarichi che gli vennero affidati dal patriarca. In particolare per diversi anni tenne conferenze al clero nella Chiesa della Fava.

Egli era solito prepararsi con scrupolo, ma tracciava solo dei semplici schemi, annotando il piano del suo discorso, ma non svolgendolo nell'interessezza del pensiero (cf Arch. Cab. b.1, 1-14).

Nell'anno centenario della sua morte, sarà comunque gradito al clero, specialmente delle diocesi di Venezia e di Vittorio Veneto riascoltare le indicazioni di vita spirituale offerte da un loro confratello che, avendole sapute vivere offre anche il modello pratico di vita sacerdotale santa.

In tutto mostriamoci come ministri di Dio

L'evangelista Giovanni, vedendo in visione l'Angelo del Signore, cadde in ginocchio preso da profondo rispetto e venerazione, ma l'angelo gli disse:

“Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare” (Ap. 19,10).

Questo esprime l'idea che si dovrebbe avere della dignità sacerdotale. San Francesco definiva i sacerdoti uomini celesti e angeli in terra. Purtroppo spesso il sacerdote è invece perseguitato e odiato, tuttavia questo potrebbe accadere anche per sua responsabilità se egli non sa vivere secondo la dignità della sua vocazione:

“Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra” (Rm 2,24).

La vocazione

E' Dio che elegge l'uomo, nonostante la sua povertà, per affidargli il compito di fare le sue veci in terra:

“Considerate la vostra chiamata, fratelli: non vi sono tra voi molti sapienti secondo la carne, non molti potenti, non molti nobili” (1Cor 1,26).

E un tale uomo è chiamato ad essere interprete della Volontà di Dio:

“Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo come se Dio esortasse per mezzo nostro” (2Cor 5, 20).

Il sacerdote è un anello tra cielo e terra, egli continua l’opera della redenzione. Dio obbedisce alla sua voce e gli dà potere di assolvere, di offrire il sacrificio, di spiegare la legge, di intercedere per il popolo :

“Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo...” (Gl 2,17).

Mosè prega e ottiene il perdono per il popolo, Elia chiude il cielo alla pioggia e fa piovere fuoco, Aronne si pone tra i vivi e i morti con l’incensiere per far cessare l’ira di Dio: questa la forza che deve avere la preghiera del sacerdote. Preso dal mondo, il sacerdote è costituito per il mondo davanti a Dio, non più servo, ma amico del Signore:

“Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone, ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l’ho fatto conoscere a voi” (Gv 15,15).

Egli è un inviato di Dio, un annunciatore del Vangelo:

“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi: ecco, io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt 28,20).

I sacerdoti dell’antico Testamento erano custodi del Santo dei Santi: per essi erano oggetto di venerazione la manna, i pani, le tavole della legge, la verga di Aronne. I sacerdoti del nuovo Testamento sono custodi del Corpo stesso di Cristo: per essi sono venerabili il ventre di Maria, il presepio di Betlemme, la casa di Nazaret, il Getsemani, il monte degli Ulivi, il pretorio, il Calvario, il sepolcro, i chiodi, la croce.

Da Gesù Cristo i sacerdoti ricevono facoltà sul suo Corpo mistico: essi hanno potere di prosciogliere dal peccato. La loro lingua è chiave che apre il Paradiso, illumina le coscienze, essi hanno facoltà di distinguere, di giudicare, di pronunciare la sen-

tenza. Questa l'eccellenza del sacerdozio: se il sacerdote sente il peso della propria natura, dica con Giuseppe:

“Come potrei fare questo grande male e peccare contro Dio?” (Gn 39,9).

Mostriamoci in tutto come ministri di Dio.

“Ogni sommo sacerdote, preso fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio” (Eb 5,1).

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Il Caburlotto sta per dare alla Chiesa un non comune esemplare di santità sacerdotale imperniata sulla vita interiore, lo zelo bruciante, una illuminata e illuminante prudenza, un impegno educativo di altissimo profilo.

Il santo è l'evidenza di una grande unità interiore, incentrata in Dio come nel suo unico amore. Ciò non gli impedisce di essere un caleidoscopio della grazia di Dio, come dimostra alla perfezione la vita del sacerdote Luigi Caburlotto. La sua santità è ancorata dalla fede e si nutre dei suoi valori.

Il Caburlotto può essere guardato da molteplici lati e posizioni differenziate, tuttavia resta sempre il medesimo, sospinto da un unico amore e ad esso solo donato.

(Giudizio del consultore teologo 1)

Se qualcuno non ha
lo Spirito di Cristo,
non gli appartiene (Rm 8,9).

Per ogni arte e professione è necessario avere capacità e inclinazione. Secondo san Tommaso il Signore, con la sua provvidenza, accorda agli uomini le grazie necessarie per raggiungere il fine cui sono chiamati: “Dio prepara quelli che ha scelto perché siano trovati degni di compiere ciò per cui li ha scelti”.

Si può facilmente verificarlo in Mosè, in Saul, in Salomone, in Davide, in Giosuè:

“Lo Spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice” (Gs 3,9);

Da parte sua Paolo scrive:

“Il Signore mi ha dato il potere di edificare, non di distruggere” (2Cor 13,10).

E’ in forza dello Spirito che

“Paolo... fremeva nel suo spirito al vedere la città piena di idoli” (At 17,16).

Lo zelo per Dio spinge Mosè a spaccare le tavole, Gesù a flagellare i venditori nel tempio.

Lo spirito di vocazione del sacerdote è quella disposizione per la quale si può dire che egli rappresenta lo stesso Gesù Cristo nell’opera di santificazione delle anime:

“Nessuno può attribuire a se stesso questo onore se non è chiamato da Dio come Aronne” (Eb 5,4).

Il Signore che chiama dà anche la grazia necessaria:

“Non ho cercato la gloria umana, né da voi, né da altri” (1Ts 2,6).

Il sacerdote è chiamato a conformare la sua vita a quella di Gesù Cristo: ora la vita di Gesù fu umiltà, nascondimento, obbedienza:

“Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio? ... Partì con loro e stava loro sottomesso” (Lc 2,49-50).

Fu vita di beneficenza, di predicazione, di mortificazione, di perdono, di zelo, di dolore, di morte: la vita di Gesù deve essere la nostra vita. La grazia ci deve trasformare e Gesù Cristo è obbligato a darci tale grazia se la nostra vocazione è vera. Sarebbe una vera disgrazia se non fossimo chiamati, eppure l’Apostolo anche allora direbbe: “Se non sei chiamato fa come se lo fossi”.

Dobbiamo essere vigilanti per non correre il pericolo di perdere la vocazione. E’ possibile, ad esempio, dedicarsi alla preghiera, ma non va bene seguire l’impulso del momento e non perseverare. Fondamentale è tuttavia la carità (1Cor 13): dobbiamo essere disposti ad avere zelo per tutti per quanto le nostre forze lo permettono.

Mancano di spirito sacerdotale quelli che fanno troppo calcolo della famiglia, quelli che si dedicano agli studi per farsi nome, ma soprattutto quelli che non si sforzano di progredire nell’umiltà e nell’unione con Dio:

“Io e il Padre siamo una cosa sola” (Gv 10,30).

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Il vero e costante punto di riferimento in tutta la vita spirituale del Caburlotto fu la conformazione e l'imitazione di Cristo. Soleva dire: "Gesù Cristo crocifisso per me, e io lo voglio essere per lui". "Nella croce si trova la pace, nella volontà di Dio la vera allegrezza".

Il suo costante riferimento fu il Cristo che da ricco che era divenne povero per servire. Desto meraviglia il fatto che egli, nonostante abbia ricoperto pubblici incarichi e avuto responsabilità amministrative, si sia dovuto raccomandare alle Figlie di S. Giuseppe per gli alimenti alla sorella dopo la sua morte. Accettò con serenità e con spirito di povertà la sua precaria situazione economica.

(Giudizio del consultore teologo 3)

La sua spiritualità fu sostanzialmente cristocentrica e protesa a d una intensa azione pastorale sempre ispirata alle direttive della Chiesa.

(Giudizio del consultore teologo 8)

Mio Signore, sono qui!

Preghiera tratta dagli scritti del Caburlotto

**Signore,
fa' che una vita rinnovata
mi prepari
ad una morte buona.**

**Signore,
amare te
al di sopra di tutto e di tutti,
perdere tutto
ma non te.**

**Sono qui, Signore, nella tua casa.
Tu mi hai chiamato,
così spero,
ma io che ti ho portato?
Non vi è nulla in me.**

**Rinnova il mio cuore,
purifica la mia mente,
rendimi santo.**

Nel mondo, ma non del mondo!

Mentre stava per morire, Samuele, rivolto al popolo disse:

“Pronunciatevi a mio riguardo alla presenza del Signore... A chi ho portato via il bue? A chi ho portato via l’asino? Chi ho trattato con prepotenza? A chi ho fatto offesa? Da chi ho accettato un regalo per chiudere gli occhi a suo riguardo? Sono qui a restituire. Risposero: Non ci hai trattato con prepotenza né ci hai fatto offesa, né hai preso nulla da nessuno” (1Sm 12,3-4).

Così il sacerdote per testimonianza della sua coscienza e del popolo dovrebbe poter dire che niente nella mente e nel cuore e nelle mani ha in comune col *mondo*.

Il sacerdote deve avere coscienza dei pericoli cui è continuamente esposto e che vengono dalle proprie inclinazioni, dalla concupiscenza degli occhi, dalla concupiscenza della carne, dalla superbia della vita (1Gv 2,16), dall’affetto per i parenti, dal demonio, dal mondo, dalla propria debolezza.

Egli deve considerarsi come il rovetto ardente, deve dichiarare guerra al mondo, deve guardare a Gesù Cristo che non ha pregato per il mondo, ma per i suoi. Come può un sacerdote venire a patti con il mondo, se Giovanni dice che chiunque vuole essere amico di questo secolo è da considerarsi nemico di Dio? (cf 1Gv 2,13). Il mondo odia Gesù Cristo e i suoi ministri, nega e disprezza i dogmi e gli insegnamenti della fede, deride, insulta e minaccia la pietà. Guai al sacerdote che viene meno alle promesse del Battesimo e manca ai doveri della propria vocazione!

Ma cosa si deve intendere per “mondo”? Il mal costume, le dottrine contrarie alla fede, la superbia, l’ambizione: da questo mondo il sacerdote deve tenersi cautamente lontano:

“Voi siete nel mondo, ma non del mondo” (Gv 15,19).

Come farà il sacerdote a vivere secondo la propria vocazione, data la sua debolezza e le molte insidie? Attraverso l’impegno ascetico che gli domanda fedeltà alla meditazione, all’Ufficio divino, alla santa Messa:

“Signore, è bello per noi stare qui “ (Mt 17,4).

Con questi mezzi il sacerdote otterrà la grazia e la luce necessarie al suo stato di vita. E’ prudente custodire una certa riservatezza: meno ci esponiamo, meno il popolo vede i nostri difetti. Il sacerdote vada dove lo chiama la carità, vada ad edificare le conversazioni dei buoni, non a tenere lieta brigata con modi non convenienti, vada a mostrare la vera via, a correggere gli errori:

“Comportatevi da cittadini degni del vangelo” (Fil 1,27).

Occorrono dunque forza e coraggio perché il mondo riconosca che noi non siamo del mondo, per poter contrastare i principi del mondo senza timore, per salvare gli uomini con amore, imitando Gesù Cristo nel tempio con i farisei, studiando tutti i modi caritatevoli:

“Prego per loro, non per il mondo, ma per coloro che mi hai dato, perché sono tuoi” (Gv 17,9).

Gesù Cristo è venuto a distruggere il regno del mondo: l’ipocrisia, la superstizione, l’idolatria, la lussuria, l’orgoglio. Per questo prega il Padre di dare forza agli Apostoli, perché mentre vivono nel mondo sappiano combattere le passioni del

mondo. In questo senso noi pure dobbiamo vivere nel mondo, ma come non fossimo nel mondo.

Esempi ci sono offerti da tante pagine bibliche: il profeta Natan e Davide, Giovanni Battista ed Erode, Elia, Eliseo, gli Apostoli che

“se ne andavano dal Sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù” (At 5,41).

Il mondo tenta di trascinare il sacerdote dalla sua parte, di servirsi di lui per i propri scopi, ma quando vi riesce non dura a lungo l’aureola di falsa gloria che gli attribuisce perché il mondo stesso non stima il sacerdote che lo serve:

“Il sacerdote, preso tra gli uomini viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio per offrire doni e sacrifici per i peccati” (Ebr 5,1).

Riflessioni e propositi personali

Estratto da alcune pagine di appunti del giovane Caburlotto durante un corso di esercizi spirituali (Arch. Cab. 2,13/2).

Quanto è importante divenire santo.

Conviene usare le creature per il fine per cui ci furono date cioè per facilitarci la via al cielo e non abbandonare mai il Signore per le creature.

Sì, voglio amare te, o Signore, e non le creature, voglio che tutto si allontani piuttosto di perderti.

La preghiera e il ministero occupino tutto il mio tempo.

Signore, voglio amarti e operare tutto a tua gloria. Infiammami sempre più del tuo amore.

Signore, io sono un abisso di peccati, ma per nascondere questi peccati mi getterò nell'abisso della tua misericordia.

Prometto che, con la tua grazia, nella meditazione delle verità cristiane riscalderei questo cuore della tua carità, illuminata la mente dei tuoi splendori.

Cercare la gloria di Dio specialmente nelle cose che sembrano di poco valore.

Signore, avrò finalmente imparato chi è il tuo prediletto: è il povero. Dalla culla tu me lo fai vedere... Amerò dunque la povertà come tu l'hai amata e amerò nei piccoli te stesso... Il mio trattenimento siano i giovinetti e quelli specialmente che sono i più abbandonati perché sono essi il decoro della Chiesa.

Signore, voglio essere tutto tuo per sempre.

Signore, toccami il cuore e fa' che ti ami, o amore amorosissimo. Dammi forza e costanza per operare a tua gloria e alla salvezza delle anime. Infiammami di questo fuoco e mantienilo sempre vivo.

Signore, io non desidero che la tua gloria e di venire a vederti.

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Leggiamo che il Servo di Dio considerava la prudenza come

“la guida che prende per mano nella scabrosa via e sentiero delle montagnose situazioni della nostra anima”.

Ed egli, con docilità, si fece guidare da questa virtù. Teneva in grande stima tutti quei mezzi che lo potevano aiutare a realizzare il bene. A questo scopo accolse i mezzi ordinari e straordinari offerti dalla liturgia, predicazione, esercizi spirituali. Così, sempre sorretto dall'unico desiderio della salvezza delle anime dà mano alle molte iniziative nel settore della formazione cristiana, dell'educazione della gioventù, del soccorso dei poveri.

(Giudizio del consultore teologo 3)

Sperimentata la relatività e la transitorietà delle realtà terrene e la gioia della totale dedizione a Dio, egli regolava tutta la sua esistenza al conseguimento del fine ultimo per sé e per le innumerevoli anime affidategli dalla Provvidenza. Con somma prudenza sceglieva i mezzi atti a realizzare questo scopo. Era attento ai consigli dei superiori e al parere di persone prudenti e timorate di Dio, capaci di interpretargli i disegni del Cielo.

(Giudizio del consultore teologo 8)

Ravvediti e compi le opere di prima (Ap 2,5)

Consideriamo i seguenti brani biblici:

- il fico sterile: “... perché deve sfruttare il terreno?” (Lc 13,6-9)
- le vergini stolte: “In verità vi dico, non vi conosco!” (Mt 25,1-13)
- la moneta sepolta dal servo (cf Mt 25,14-30)
- “... maledetto chi compie fiaccamente l’opera del Signore” (Ger 48,10).

Queste sono le immagini fin troppo evidenti del sacerdote tiepido:

“Prendeteci le volpi, le volpi piccoline che guastano le vigne, perché le vigne sono in fiore” (Cant. 2,15).

“Non date occasione al diavolo!” (Ef 4,27).

La **tiepidezza** è una malattia dello spirito per cui l’anima sente molto leggermente il timore di Dio e commette continui difetti senza provarne pena. Per la tiepidezza la preghiera e le cose di Dio vengono a noia, il sacerdote tratta i misteri divini con una tal quale indifferenza, non sente più lo zelo per gli interessi di Dio, non combatte le proprie passioni.

Al Vescovo di Laodicea l’Apostolo scrive:

“Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido sto per vomitarti dalla mia bocca” (Ap. 3, 15-16).

“A chi ha, sarà dato e sarà nell’abbondanza, a chi non ha, sarà tolto anche quello che ha” (Mt 13,12).

La vigna “vi sarà tolta e data ad un popolo che la farà fruttificare” (Mt 21,43).

Pericoli della tiepidezza

La tiepidezza porta l’anima ad uno stato di languore che la rende insensibile alle influenze della grazia, al punto che, quasi senza accorgersi, arriva allo stato di colpa grave: chi disprezza le piccole cose un po’ alla volta cade. Il male maggiore poi è che il tiepido non si accorge neppure del suo stato.

Al vescovo di Efeso, Giovanni scrive:

“Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza... ho però da rimproverarti che hai abbandonato il tuo amore di prima. Ricorda dunque da dove sei caduto... se non ti ravvederai verrò da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto (Ap 2,2-5).

Pietro seguiva Gesù da lontano e cadde nella colpa (cf Mc 14,54). Quando Gesù chiese agli apostoli di vegliare con lui, tornò da loro e li trovò addormentati (cf Mc 14,37).

Il sacerdote tiepido verso Dio, come le vergini stolte non tiene accesa la lampada. Tiepido verso il prossimo, come il fico, non dà frutti; tiepido verso se stesso non coglie il dono della grazia e come il servo, seppellisce la moneta.

- Si legge in Ezechiele: “Figlio dell’uomo, sfonda la parete. Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: - Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro” (Ez 8,8).

- Chi semina poco, poco raccoglie.
- Nessuno è puro di cuore: “E’ necessario liberare il cuore dalla polvere del mondo” (S. Leone).
- “Se il giusto cade sette volte egli si rialza” (Pr 24,16).

Mezzi per vincere la tiepidezza

- Suscitare lo spirito di mortificazione religiosa: Imparate la disciplina perché non si adiri il Signore e perdiate la via giusta! (cf Dt 5, 1ss).

“Non abbandonarmi quando declinano le mie forze” (Sl 71,9).

- Suscitare vivo il senso della preghiera, specialmente la meditazione, l’Ufficio, la Messa. Ricordiamo che vi è un Dio da glorificare, un paradiso da conquistare, un’anima da salvare.
- Ravvivare l’esercizio della fede: chi è Dio per il sacerdote? Chi è il sacerdote per Dio? Cosa deve fare il sacerdote per Dio?

Esortazione

Estratto da un discorso giovanile tenuto dal chierico Cabur-lotto ai compagni (Arch. Cab.1,3).

Arda in voi quella carità che Gesù Cristo dichiarò di aver portato in terra, e si infiammi il vostro cuore di essa, secondo il desiderio di dio: *ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendatur?* (Lc 12,49).

Oh, se nel vostro cuore arderà questa fiamma vivificatrice, vi assicuro che giungerete alla perfezione. Se amerete Dio con amore intenso, fuggirà da voi il peccato, la vostra volontà si innamorerà di tutte le virtù, allontanerete da voi tutto ciò che sa di mondo, apprezzerete tutto ciò che è di Dio, in modo che non saprete essere contenti senza Dio.

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Elemento nodale della santità di mons. Luigi Cabur-lotto fu certamente l'ardente carità verso Dio e verso il prossimo: due amori in un'unica realtà. La carità verso Dio lo rendeva dimentico di sé per dare a lui il primo posto. In questo modo avendo di mira solo la gloria di dio, faceva poco conto della gloria umana e del giudizio degli uomini. Riusciva così a compiere la sua missione con altruismo e distacco, impegnato a dare tutto di sé e convinto che la riuscita dipendeva tutta da Dio. Amava appassionatamente Dio e si adoperava con zelo instancabile di farlo amare.

(Giudizio del consultore teologo 8)

I

l celibato del sacerdote

La vita dell'uomo sulla terra è un combattimento!

La tentazione del senso comincia per l'uomo fin dalla sua nascita e lo accompagna fino al termine dei suoi giorni. Ovunque lo assale, in ogni tempo, luogo e circostanza, ma bisogna combatterla, suggerisce san Paolo, come “un buon soldato di Cristo Gesù” (2Tm 2,3).

“Mi è stata messa una spina nella carne” (2Cor 12,7).

“Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi?” (1Cor 3,16).

Il sacerdote deve essere puro perché l'impurità

- è il peccato che più dispiace al Signore;
- è il peccato che produce maggiore croce;
- il sacerdote deve imitare Gesù Cristo;
- il sacerdote deve essere santo e la castità è per lui un obbligo ed è esigenza del suo ministero.

“Vi esorto, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (Rm 12,1).

Gesù Cristo ha amato la purità

- Volle nascere da una Vergine;
- ha prediletto l'apostolo vergine;
- non ha voluto che i suoi discepoli fossero accusati del vizio dell'impurità.

Anche i laici che non hanno alcun rispetto del proprio celibato, che vivono licenziosamente e parlano del celibato ecclesiastico, poi stanno con gli occhi aperti e non tollerano nel sacerdote alcun segno di cedimento. La vita pura del sacerdote è per essi un rimprovero, tuttavia, indirettamente, l'approvano.

L'imitazione di Gesù Cristo, il buon senso stesso convincerà il sacerdote a custodire questo dono che è anche un obbligo della sacra ordinazione: come potrebbe infatti il sacerdote predicare, confessare, consacrare se fosse infedele alla sua promessa?

“A immagine del santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta” (1Pt 1,15)._

La sacra Scrittura ricorda gravi castighi inferti da Dio per il peccato di lussuria: il diluvio, i vecchioni di Susanna, la distruzione di Sodoma, la fine di Sansone. Questo è un peccato che dispiace al Signore. Il pericolo maggiore che ne deriva è l'indurimento del cuore e la perdita della fede e se la fede muore è aperta la via ad ogni altro peccato.

E' necessario quindi avere ogni riguardo per la purezza. Per tale colpa i vecchi che insidiarono Susanna disonorarono la magistratura, Davide disonorò il trono, Sansone non seppe custodire il segreto della sua forza.

La purezza sacerdotale è, del resto, un segno dei beni futuri:

“Alla risurrezione non si prende né moglie né marito, saranno come angeli nel cielo” (Mt 22,30).

“Chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore” (1Cor 7,32).

Mezzi per custodire la purità

Orazione: senza la grazia non possiamo fare nulla (cf Gv 15,15), con la grazia possiamo tutto:

“Tutto posso in colui che mi dà forza!” (Fil 4,13).

La grazia ci viene data:

“Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze” (1Cor 10,13).

Per questo occorre pregare: preghiera vocale, ma soprattutto la meditazione e la vigilanza.

Salomone domanda un cuore docile (cf 1Re 3,9).

Gesù dice:

“Vegliate e pregate per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole” (Mt 26,41).

E’ necessario fuggire la tentazione e fuggire l’ozio:

“Chi ama il pericolo, in esso si perderà” (Sir 3,25).

“Abbiamo un tesoro in vasi di creta” (2Cor 4,7).

La vigilanza è richiesta dalla consapevolezza di essere deboli. Lo richiede il mondo, lo richiede il nostro ministero. Occorre vigilare i pensieri, i discorsi, le azioni, essere forti, santi, saggi. Ricordiamo Sansone, Davide, Salomone, Ofni, Finees.

“Avevo stretto con gli occhi un patto, di non fissare neppure una vergine (Gb 31,1).

“Distogli i miei occhi dalle cose vane
fammi vivere sulla tua via” (Sl 119,37).

“Distogli l’occhio dalla donna bella, non fissare una bellezza che non
ti appartiene” (Sir 9,8).

“State ben attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipa-
zioni, ubriachezze e affanni della vita” (Lc 21,34).

Dobbiamo essere coscienti della nostra debolezza quando siamo tentati. Ci aiuti il pensiero di quanto bene può fare un sacerdote di vita intemerata. La fede si ridesta di fronte alla vita santa del sacerdote; quanto onore viene alla religione dal vedere nei sacerdoti veri imitatori di Gesù Cristo!

Ripetiamo: “Distogli i miei occhi dal vedere il male!”

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Un incessante anelito alla santità, adesione piena alla volontà amorosa di Dio, confidenza nella bontà di Gesù e dolcezza con il prossimo, amore alla castità e servizio amoroso dei poveri: dai pochi scritti intimi, come dalle lettere a tre suore il Caburlotto appare non solo compreso che ciò che conta è amare Dio e aderire a lui nell'imitazione del suo Figlio umanato, ma anche impegnato a realizzare questo ideale di vita.

(Giudizio del giudice teologo 2)

Il Caburlotto si esercitò nella virtù della castità alla luce della teologia: rendersi degno di servire Dio che inabita nel cuore dell'uomo come nel suo tempio vivo. A questo scopo si imponeva un programma di vigilanza e di fuga dalle occasioni che potrebbero indebolire la sua virtù di castità e il suo amore verso Dio.

(Giudizio del consultore teologo 4)

L'obbedienza

Dovere e diritto, come servo e padrone, sono termini relativi. Dio non ha mai voluto rinunciare al diritto sulle sue creature neppure quando l'uomo era nello stato di innocenza, per questo gli proibì, sotto pena di morte, di mangiare il frutto della scienza del bene e del male. E fu per la disobbedienza di Adamo e di Eva che il mondo ha perduto ogni bene e l'ordine, per ricostruire il quale è stato necessario che Dio stesso scendesse dal cielo e si facesse uomo.

La virtù dell'obbedienza è eccellente:

- con questa virtù l'uomo manifesta a Dio la propria dipendenza: per Adamo ed Eva l'albero della scienza del bene e del male era buono, ma per la disobbedienza divenne causa di male;
- perché manifesta a Dio la propria dipendenza nel modo più perfetto: la povertà infatti mostra la dipendenza nei confronti delle cose, la castità nei confronti del corpo, ma l'obbedienza nei confronti dell'anima e della volontà;
- perché Gesù Cristo volendo salvare l'umanità ha scelto l'obbedienza eroica: la prima disobbedienza infatti non poteva essere cancellata se non con l'obbedienza del liberatore divino. I danni della disobbedienza non potevano essere rimediati se non con l'obbedienza dell'uomo-Dio. Il disordine provocato dalla disobbedienza non poteva essere eliminato

se non ristabilendo l'ordine con l'obbedienza, Cristo stesso si è fatto obbediente:

“Imparò l'obbedienza dalle cose che patii” (Eb 5,8).

- I vantaggi dell'obbedienza sono il bene della società e la pace dell'anima, una pace di paradiso.

Come si esercita l'obbedienza?

- Nell'adempimento della volontà di Dio espressa nella santa legge di Dio e attraverso chiare ispirazioni. ne troviamo numerosi esempi biblici: Noè, Abramo, Samuele; Mosè, Giosué, Mattatia...
- Nell'adempimento dei comandi dei propri superiori ecclesiastici:

“State soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili” (1 Pt 2,18).

“Rendete a Cesare ciò che è di Cesare e a Dio ciò che è di Dio” (Lc 20,25).

Si deve obbedire materialmente, ma anche conformando la propria volontà alla volontà dei superiori, ritenendo che la volontà del superiore è migliore della nostra.

Le ragioni dell'obbedienza possono essere così indicate:

- I superiori hanno la responsabilità: “Essi vigilano come per rendere ragione delle nostre anime”.
- L'obbediente non sarà giudicato (S.Teresa). Il capitano ha la responsabilità:

“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi perché essi vegliano su di voi come chi ha da renderne conto; obbedite perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi” (Ebr 13,17).

- Non bisogna dare angustia al superiore. La disobbedienza non giova: quante lotte, quante inquietudini vengono dal disobbedire.
- L’obbedienza è più meritoria di qualunque altra virtù e austerità: è penitenza della ragione.

Vediamo nei nostri superiori Dio che ci comanda, Dio che ci ha creati, che ci ha redenti, che ci deve giudicare e premiare.

Un esempio di obbedienza del sacerdote Caburlotto

Estratto dalla Positio (p. 713).

Nel 1864, quando rimase vacante l'abbazia della Misericordia in Venezia, antico patronato della nobile famiglia Moro-Lin, ma dal 1861 sotto la giurisdizione del patriarca, invitato dai patroni, don Luigi Caburlotto partecipò al concorso indetto per la nomina del nuovo rettore. I patroni però, sfruttando il momento per sottrarre l'abbazia alle rivendicazioni del patriarca, invitarono i concorrenti, che già avevano presentato domanda, a firmare presso un notaio da loro designato, una dichiarazione, secondo la quale non riconoscevano la giurisdizione patriarcale sull'abbazia. Il patriarca Trevisanato il 29 aprile 1865, relazionando di tutto la S. Congregazione dei Vescovi e Regolari, e chiedendo conferma del rettore scelto dai patroni, scriveva: "L'unico concorrente che non fu messo ai voti per essersi ritirato in forza appunto delle condizioni onerose alla sua coscienza, dichiarò per iscritto di non calergli punto d'essere costretto a ritirarsi, ed anzi rinunziò formalmente ad ogni eventuale diritto avesse potuto vantare in proposito".

Quest'unico concorrente ritiratosi era appunto il Caburlotto che non volle "firmare carta che fosse meno riguardosa verso la reverendissima curia patriarcale".

Disposizioni spirituali per la celebrazione eucaristica

Il popolo ebreo, che aveva l'idea dell'infinita grandezza, potenza e giustizia di Dio, diceva a Mosè:

“Non ci parli Dio, altrimenti moriremo” (Es 20,19).

“Quale grande nazione ha la divinità così vicina a sé?” (Dt 4,7)

E' scritto:

“Maledetto chi compie fiaccamente l'opera del Signore” (Ger 48,10).

Il sacerdote disobbediente continua il grido del popolo.

“Se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi ti prescrivo... sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna” (Dt 28,15-16).

Il popolo rispettava Gesù, ma quando vide i sacerdoti disprezzarlo lo crocifisse.

I sacerdoti dell'Antico testamento dovevano essere privi di difetti: Siate santi voi che toccate i vasi del Signore (cf Lev 21,6 e 8).

Occorre prepararsi a celebrare l'Eucarestia con grande purezza. Gesù punisce i profanatori del tempio (cf Mc 11,15-17).

Quanto deve essere pura la vita del sacerdote se san Paolo diceva che il furto, l'adulterio e ogni colpa grave non deve neppure essere nominata tra i cristiani, se da tutti i teologi è

vietato ai cristiani di accostarsi alla comunione ogni otto giorni se hanno affetto al peccato veniale.

Possono forse essere ben disposti a celebrare l'Eucarestia quelli che si dedicano ai pranzi, agli affari, alle conversazioni, ai passatempi mondani e anche agli studi a scopo profano o di vanagloria?

L'uomo offra se stesso e così mangi il pane e beva il calice.

Mezzi

Una degna preparazione a celebrare con le dovute disposizioni dell'Eucarestia si avvale dell'orazione mentale, dell'esercizio della presenza di Dio, delle preghiere stabilite dalla Chiesa.

Nel celebrare la Messa il sacerdote dovrà avere una grande fede nell'azione che compie, nel miracolo che avviene per suo mezzo: il Verbo di Dio, fatto carne, transustanzia il pane, la Trinità santa rinnova il sacrificio della croce: *“Questo è il mio corpo!”* Il sacerdote con l'autorità di Gesù Cristo comanda allo stesso Signore Gesù di rendersi presente nelle specie del pane e del vino ed egli obbedisce.

Ringraziamento dopo la Messa: santa Teresa dice che Gesù Cristo sta nel cuore del sacerdote per ricevere sentimenti di amore, di gratitudine e per fare grazia. Egli ha diritto al nostro amore perché è il nostro Creatore, Redentore, Santificatore, colui che premia:

“Che volete che io vi faccia? Gli risposero: - Signore, che i nostri occhi si aprano!” (Mt 20,32-33).

Di quante grazie ha bisogno il sacerdote:

- di conoscere meglio la bontà del suo Dio e Signore, come dice sant' Agostino;

- di essere confortato e confermato nella sua vocazione ed illuminato per adempiere ai propri doveri.

Ci sono di esempio san Bernardo, santa Teresa d'Avila, santa Maria Maddalena de' Pazzi che rimaneva in estasi davanti a tanto mistero, sant' Alfonso commosso che Dio stesso venisse a lui, san Filippo Neri.

“Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui” (Gv 6,56).

Sii benedetto, Signore!

Pregiera tratta dagli scritti del Caburlotto

**Mio Signore, sii benedetto
per tutta la vita voglio lodarti
e renderti grazie
perché hai voluto scegliere
l'ultimo dei tuoi servi,
come un giorno scegliești Davide,
il più piccolo dei figli d'Isai
per farlo risplendere
come lampada splendidissima
nel tuo tempio.**

**Che dirò oggi, Signore?
Proclamerò le opere grandiose
della tua potenza e forza?
Ti esalterò come il Dio terribile
che disperde i nemici
come pula al vento
come la polvere della terra
come acqua fuori dell'alveo?**

**Dirò che al muovere dello sguardo
scuoti la terra
fai tremare e fumare i monti
straripare furiosi i fiumi
e battere con furore le onde del mare
sugli scogli?**

**O non dovrò invece, fin dall'inizio,
rianimare il cuore dei tuoi servi, annunciando
la tua misericordia?
Sì, tu sei il Dio che trova la sua gioia
tra i figli dell'uomo.**

**Mio Signore.
Quali sentimenti mi suscita in cuore
l'ostia divina,
sacrificio incruento
offerto nella santità e nella pace
del sacro rito.**

**Mi colma di pensosità
mio Dio, potentissimo e sapientissimo,
il mistero della tua presenza
velata, ma reale e sostanziale,
nell'umile pane.**

**Non potevi usare maggiore misericordia
e maggiore grandezza,
non potevi compiere
più stupendo miracolo
per noi ancora pellegrini nel tempo.**

**L'eucaristia è il segno
dell'infinita tua misericordia
per l'uomo infelice.**

L a scienza del sacerdote

“Non bevete vino o bevanda inebriante... quando dovete entrare nella tenda del convegno... questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo e possiate insegnare agli Israeliti le leggi che il Signore ha dato loro” (Lev 10,9-11).

“Le labbra del sacerdote
devono custodire la scienza
e dalla sua bocca si ricerca l’istruzione,
perché egli è messaggero del Signore degli eserciti” (Mal 2,7).

“Perisce il mio popolo
per mancanza di conoscenza.
Poiché tu rifiuti la conoscenza
rifiuterò te come mio sacerdote;
hai dimenticato la legge del tuo Dio
e io dimenticherò i tuoi figli” (Os 4,6).

Questo dovere dei sacerdoti risalta tanto più quanto maggiore è la perfezione del ministero sacerdotale della nuova alleanza.

“A voi è dato conoscere i misteri del regno di Dio” (Lc 8,10).

“Dedicati alla lettura, all’esortazione e all’insegna-mento” (1Tm 4,13-14).

Fin dall’inizio della storia della Chiesa vediamo i canoni, i concili, i vescovi e i dottori imporre agli ecclesiastici il dovere di dedicarsi agli studi. Il sacerdote infatti, come Paolo ricorda a Timoteo, è il custode del deposito della fede:

“Custodisci il buon deposito con l’aiuto dello Spirito Santo che abita in noi” (2Tm 1,14).

Il sacerdote è il baluardo del dogma, il custode della morale. Se è ignorante, viene disprezzato: di quanti disordini è responsabile il sacerdote ignorante! Già Osea lamentava:

“Non vi è conoscenza di Dio nel paese. Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue” (Os 4,1-2).

Nel secolo XVI Lutero, Calvino, ecc. trovarono ascolto anche a causa della diffusa ignoranza del clero.

“I suoi guardiani sono tutti ciechi, non si accorgono di nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare, sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi” (Is 56,10).

Non basta essere devoti e buoni:

“Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco” (Mt 7,19).

“E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre, là sarà pianto e stridore di denti” (Mt 25,30).

A base di tutti gli studi ecclesiastici va posta la sacra Scrittura, base della rivelazione, essa è necessaria per ben comprendere l'Ufficio divino e la santa Messa, inoltre per formare e far crescere nel cuore lo Spirito del Signore è necessaria l'intelligenza delle scritture (S. Agostino).

(Possono servire da guida Cornelio a Lapide e per l'interpretazione P.B. da S. Maria).

Necessaria è una buona conoscenza della Scrittura per i doveri di formazione catechistica e di predicazione che competono ai sacerdoti e inoltre per ben adempiere il ministero della confessione.

Il sacerdote veda di imparare a memoria ogni giorno qualche versetto della Scrittura, con umiltà e rispetto e con sommissione all'autorità della Chiesa.

E' poi importante lo studio della storia della Chiesa. Specialmente in questi tempi in cui i nemici della religione, con faziosità, appoggiandosi a fonti ostili e talora false, combattono la sana dottrina, è necessario che il sacerdote si documenti, si serva dell'arma della verità per confermare se stesso e per correggere gli errori.

Fra le storie della Chiesa più sicure indico in primo luogo il Roharbacher che dà notizie dei Padri, dei Concili, dei dogmi, della disciplina, presenta esempi dei santi, gli errori, gli scismi.

E' necessario poi studiare la dogmatica, la morale, il diritto e questo specialmente per essere in grado di agire con correttezza nell'istruire, nel confessare, nel dirigere le parrocchie.

Per lo studio della liturgia e dell'ascetica indico poi il Rodriguez e lo Scaramelli.

Occorre mettere in chiaro la finalità dello studio, dice san Bernardo. Vi sono di quelli che vogliono sapere per sapere, e questo è pura curiosità; per essere conosciuti e questo è un vergognoso chiedere elemosina; per edificare e questa è carità; per essere edificati e questa è prudenza.

Il modo di studiare

Occorre studiare leggendo - pregando - piangendo (S. Agostino).

All'orazione segua la lettura, alla lettura l'orazione (S. Girolamo).

Se sei davvero teologo pregherai, se davvero pregherai sarai teologo (S. Nilo).

Va ricordato che il sapere non è un fine per il sacerdote, ma è un mezzo. Un sacerdote non può limitarsi a soli studi profani, ma deve fare uso del sapere profano così come Salomone usò l'oro delle nazioni per costruire il tempio (cf 1Re 5) e come il Maccabeo usò le spoglie dei vinti.

Necessità degli studi sacri

Estratto da un discorso giovanile tenuto dal chierico Caburlotto ai compagni (Arch. Cab.1,3).

Non vi è cosa più speciale ed utile che vi sia chi arde di impegno per mettere freno ai vizi, ma soprattutto di desiderio di promuovere gli uomini e di condurli alla perfezione evangelica, a quella perfezione che Gesù ci comandò con queste parole: “Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

E' inoltre cosa utile e speciale che vi sia chi si preoccupa di formare saggi predicatori nella Chiesa di Cristo, che lasciando in disparte lo stile moderno romantico si formino ad un saggio ragionare...

La Scrittura giudica azione ottima e santa il dedicarsi alla riforma dei costumi corrotti della gioventù... Lo stesso Gesù Cristo nel Vangelo di Matteo, con comando assoluto ordina a tutti di correggere gli errori altrui: “Se tuo fratello ha peccato contro di te, va' e correggilo”.

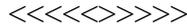
<<<<<>>>>

Dalle Osservazioni presentate dal parroco Caburlotto alla Curia per il sinodo 1865.

Per lo zelo dei reverendi parroci, in questa diocesi in generale non manca mai, per grazia di Dio, l'annuncio della Parola di Dio; tuttavia, mi pare, che sia quasi scomparsa al giorno d'oggi quel tipo di predicazione utile, anzi necessaria, che è la semplice narrazione e spiegazione della Sacra Scrittura.

Senza dubbio, in questi tempi nei quali molti errori dottrinali si radicano anche nelle menti dei cristiani, circa l'origine e il fine del genere umano e circa la divina Provvidenza, e mentre si diffondono a dismisura molti libri scritti da chi non ha rispetto della sana dottrina occorrerà dar forza a questo tipo di predicazione per istruire e per difendere le anime da tali insidie.

Se poi i parroci si sforzeranno o direttamente o per mezzo di altri di narrare i fatti memorabili della storia della Chiesa, specialmente nella predicazione vespertina, non dubito che tale fatica tornerà a bene delle anime.



E' importantissimo che il clero viva piamente e santamente e che si dedichi molto ai sacri studi. Per questo non è mai abbastanza da lamentare la situazione specialmente dei vicari e dei cooperatori che non hanno mezzi sufficienti per provvedere a sé. Devono pertanto cercare di provvedere in altro modo e così ne soffre lo spirito ecclesiastico e quasi non riescono a dedicarsi agli studi sacri. E' quindi utilissimo aumentare i loro introiti.

L'umiltà

In cielo fu battaglia tra Lucifero e Michele: l'uno bestemmiava Dio, l'altro lo loda, ne consegue l'inferno e il paradiso.

Il sacerdote umile assomiglia agli Angeli poiché usa quei doni che ha ricevuti, il sacerdote superbo invece abusa dei doni che ha. Dobbiamo sentire orrore per la superbia e affezionarci all'umiltà. Ma come praticarla? “Che io conosca te, che io conosca me. Tardi ti ho conosciuto” (S. Agostino).

Nostro grande impegno è conoscere la grandezza di Dio in sé, la grandezza dell'umiltà di Gesù Cristo nelle opere e nella dottrina, per questo occorre essere umili, essere praticamente umili, non pretendere ministeri, trattare con soavità le persone.

“Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; invece se muore produce molto frutto” (Gv 12,24).

“Se non diventerete come i bambini non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3).

Quanto più sei grande, tanto più umiliati (cf Sir 3,18). Teniamo conto della nostra debolezza: talora i sacerdoti deplorano i difetti altrui, anche dei confratelli, ma non si fermano a considerare se stessi.

“Non a noi, Signore, non a noi, ma al tuo nome dà gloria” (Sl 115,1).

Umiltà verso Dio

Giovanni il Battista:

“Gesù andò da Giovanni per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: - Io ho bisogno di essere battezzato da te e tu vieni da me?” (Mt 3,13-14).

Mosè:

“Togliti i sandali dai piedi, perché il luogo sul quale tu stai è una terra santa” (Es 3,5).

Pietro:

“Signore, allontanati da me che sono un peccatore” (Lc 5,8).

Il centurione:

“Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, di’ soltanto una parola e il mio servo sarà guarito” (Mt 8,8).

La cananea nella sua umiltà pregò così:

“Anche i cani si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni” (Mt 15,27).

Maria santissima:

“... ha guardato l’umiltà della sua serva” (Lc 1,48).

“Eccomi, sono la serva del Signore” (Lc 1,38).

Sant’Ildefonso dice: “Piacque a Dio per la verginità, ha concepito per l’umiltà”.

Paolo:

“Io sono l’infimo degli apostoli e non sono degno neppure di essere chiamato apostolo, perché ho perseguitato la Chiesa di Dio” (1Cor 15,9).

“Che cosa mai possiedi che tu non abbia ricevuto?” (1Cor 4,7).

Il pubblicano:

“Fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: - O Dio, abbi pietà di me, peccatore” (Lc 18,13).

Bisogna avere timore della superbia perché il diavolo fa quel che vuole del superbo. Non gloriarsi, non dire male degli altri, diffidare di noi stessi:

“Senza di me non potete far nulla (Gv 15,5).

“Siamo servi inutili: abbiamo fatto quanto dovevamo fare” (Lc 17,10).

“Mi vanterò ben volentieri nelle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo” (2Cor 12,9).

Accettiamo le umiliazioni:

“Bene per me se sono stato umiliato” (Sl 119,71).

Gesù ci dà esempio di umiltà: nacque a Betlemme, visse a Nazaret... Raccomandò:

“Chi è il più grande tra voi diventi il più piccolo” (Lc 22,26).

“Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia” (Gc 4,6).

L'umile riceve per sé luce e forza e riceve luce anche per gli altri. Mosè rifiutò di essere capo del popolo e non assunse l'incarico se non quando Dio si sdegnò con lui (cf Es 3,11ss).

Geremia non voleva assumersi la missione:

“Ahimè Signore Dio, ecco io non so parlare perché sono giovane” (Ger 1,6).

Gedeone:

”Ecco, Signor mio, come salverò Israele? la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo nella casa di mio padre” (Gdc 6,15).

Ester presa dall'angoscia cerca rifugio in Dio con una preghiera piena di fiducia e umiltà (cf Est 4.17k-17z). Giuditta prega con umiltà per ottenere da Dio aiuto (cf Gdt 9,1-14).

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

La vita virtuosa e santa di mons. Luigi Caburlotto che tutti ammiravano per la sua accogliente carità, era caratterizzata da quella sincera umiltà che rendeva bene accetto tutto ciò che compiva. L'umiltà, che del resto emergeva nell'esercizio di ognuna delle sue virtù, costituì il fondamento profondo della sua santità. Nell'attività, in cui realizzò le sue opere di notevole valore religioso e sociale, mons. Caburlotto seppe conservare una veritiera valutazione di sé e delle sue realizzazioni, dando prova di amabile semplicità e di sincera umiltà.

(Giudizio del consultore teologo 8)

D^evozione allo Spirito Santo

“Io manderò su di voi (lo Spirito Santo) che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto” (Lc 24,49).

“E’ bene per voi che io me ne vada, perché se non vado non verrà a voi il Consolatore” (Gv 16,7).

“Uomini di Galilea perché state a guardare il cielo? Questo Gesù che è stato tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l’avete visto andare in cielo” (At 1,11).

“Ed essi dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia” (Lc 24,52).

La vita del sacerdote ha un continuo bisogno di ricevere l’influsso dello Spirito Santo per potersi mantenere fedeli all’apostolato. Gli apostoli dallo Spirito Santo ricevettero la grazia di custodire integro il patrimonio della fede e di diffondere il Vangelo di Gesù Cristo.

Noi, anche dopo l’ordinazione sacra, restiamo fragili e quindi perché l’influsso dello Spirito Santo rafforzi la nostra vocazione e sostenga la nostra fedeltà al ministero pastorale, dobbiamo imitare sempre ciò che gli apostoli fecero nel cenacolo: fede nel dono di elezione ricevuto da Gesù Cristo; grande speranza nella grazia dello Spirito Santo, chiesta continuamente nella preghiera; un grande amore.

Gli Apostoli che erano deboli e fiacchi, per la forza dello Spirito Santo non dubitarono più, anzi lasciato da parte il passato e le sue debolezze, sentirono nascere in cuore una santa

gioia e cominciarono ad avere fiducia di portare a compimento quanto Gesù Cristo aveva loro promesso.

La risurrezione di Gesù Cristo, le apparizioni del risorto, l'ascensione aveva mutato gli Apostoli ed essi senza più timore attendevano lo Spirito Santo.

Qual è la nostra fede nell'orazione mentale, nella recita dell'Ufficio divino, nella celebrazione della santa Messa, nell'amministrazione dei Sacramenti?

“Noi fungiamo da ambasciatori per Cristo” (2Cor 5,20).

Nella Messa dovremmo assomigliare agli angeli che stanno in contemplazione. L'ardente attesa dello Spirito santo, rafforzata dalla speranza della sua forza, la chiara coscienza delle proprie passate debolezze, rese cauti e umili gli Apostoli che non osarono predicare finché non fosse disceso su di loro lo Spirito Santo, rimasero nel ritiro e pregarono con ardente desiderio.

Come siamo noi sacerdoti? Quante miserie e colpe dobbiamo deplorare anche dopo l'ordinazione! Forse non è viva in noi la speranza nello Spirito Santo, forse ci fidiamo troppo di noi stessi e lo invociamo poco. Sappiamo riservarci tempi di silenzio, di preghiera specialmente se siamo impegnati in servizi molto ardui come la cura delle anime, l'amministrazione dei sacramenti, la predicazione?

Nella confessione siamo giudici, medici, padri. La cura delle anime richiede un profondo disinteresse e piena dedizione al bene della famiglia cristiana.

L'amore di Gesù Cristo è stato una spinta grande per gli apostoli. Dopo aver visto Gesù soffrire, patire e morire per far nascere la Chiesa e dopo aver considerato che Gesù Cristo aveva lasciato nelle loro mani questa sacra eredità da custodire, questo prezioso tesoro da far fruttificare, avrebbero voluto accelerare la venuta dello Spirito Santo e furono accesi dall'amore dello Spirito Santo:

“Ma essi se ne andarono dal sinedrio lieti di essere stati oltraggiati per amore del nome di Gesù” (At 5,41).

Lo Spirito Santo riempì tutta la casa, ed essi ne furono ricolmi e compresero che non avrebbero più concesso a se stessi nulla di umano e terreno. Avrebbero voluto riempire tutti gli altri e furono così ferventi che

“... li deridevano e dicevano: - Si sono ubriacati di mosto” (At 2,13).

Preghiamo anche noi col salmista:

“Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo” (Sl 51,12).

Una sorgiva vitale

Dalle Costituzioni per le Figlie di S. Giuseppe - 1857.

La religiosa senza lo spirito di orazione sarà come un albero che non dà frutti e vicino a disseccarsi. L'orazione per essa è come l'esca al fuoco, e quindi a mantenersi sempre costante e fedele nello spirito di sua vocazione viene necessario che la sua vita spirituale sia sempre animata dalla vera devozione del cuore. Poiché tra tutte le pratiche di pietà la meditazione è la più influente a formare l'uomo secondo lo spirito di Dio, perché è come la finestra della noetica arca da cui la religiosa riceve il lume celeste per conoscere se stessa e le proprie miserie, ed animarsi all'amore dello sposo divino e conseguire la santa perfezione, così nessuna delle suore potrà essere dalla meditazione dispensata.

Essere di buon esempio

Se la luce del mondo si trasforma in tenebra non serve più.

Talora il rappresentante di Gesù Cristo è causa di rovina per le anime. Egli rimprovera i peccati che lui stesso commette. Così il pastore diventa lupo ed opprime quelli che avrebbe dovuto sollevare. In tal modo egli chiama la maledizione sul popolo sul quale doveva far scendere la benedizione.

“Ah! Come si è annerito l’oro,
si è alterato l’oro migliore.
Sono disperse le pietre sante
all’angolo di ogni strada” (Lam 4,1).

“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini” (Mt 5,13-16).

“Pincas, figlio di Eleazaro fu il terzo nella gloria per il suo zelo nel timore del Signore” (Sir 45,23).

Il Figlio di Dio è immagine sostanziale del Padre, e Dio ha creato l’uomo perché conservasse in sé la sua immagine, ma l’uomo ha peccato e così ha deformato in sé l’immagine di Dio ed avverte un istinto a non seguire il bene.

Anche i profani esigono la santità nel sacerdote:

“Ognuno ci consideri come ministri di Cristo e amministratori dei ministri di Dio” (1Cor 4,1).

I cristiani all'inizio della Chiesa erano santi e per questo erano avversati. Gesù ha detto non solo agli Apostoli, ma a tutti:

“Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi” (Gv 13,15).

“Se qualcuno mi vuol servire mi segua e dove sono io, là sarà anche il mio servo” (Gv 12,26).

“Venite dietro a me!” “Seguimi!” (cf Mt 4,19; 19,21).

“Cristo patì per voi lasciandovi un esempio” (1 Pt 2,21).

“A immagine del Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: voi siate santi perché io sono santo” (1 Pt 1,16).

Gesù ha dato il comando:

“Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli” (Mt 5,16).

Paolo insiste:

“Noi siamo dinanzi a Dio il buon profumo di Cristo fra quelli che si salvano e fra quelli che si perdono” (2 Cor 2,15).

“Fatevi miei imitatori come io lo sono di Cristo” (1 Cor 11,1).

“Tutto è per la vostra edificazione” (2 Cor 12,19).

“La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini” (Fil 4,5).

“Sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza... dedicati alla lettura, all'esortazione, all'insegnamento” (1 Tm 4,12).

Nelle questioni delle carni inoltre, Paolo dice:

“Se un cibo scandalizza il mio fratello, non mangerò mai più carne per non dare scandalo al mio fratello” (1 Cor 8,13).

Proporsi come esemplari per i sacerdoti è dovere di corrispondenza ai doni ricevuti, per il modo con cui sono stati trattati. San Gregorio interpreta i campanelli d'oro pendenti dalle vesti dei sacerdoti come richiami all'attenzione.

“Io sono la via, la verità, la vita” (Gv 14,6),

ha detto Gesù. Il sacerdote deve poterlo ripetere con i suoi esempi.

Da più alto viene il richiamo, più efficace è l'esempio. I sacerdoti hanno dovere di dare buon esempio:

“Non può restare nascosta una città collocata sopra un monte” (Mt 5,14).

E questa è una condizione senza cui il sacerdote non può salvarsi:

“Ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci ad essere figli adottivi” (Ef 1,4-5).

Dove dovrebbe cercare la gente il buon esempio se non nei sacerdoti? Ed essi hanno questo dovere perché sono maestri, sono pastori, sono padri. Col buon esempio il sacerdote risveglia la fede, fa amare la legge e la fa praticare. I predicatori che fanno tanto chiasso non convertono, talora fa molto meglio chi magari parla senza ornamento, ma con verità.

“Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra” (Rm 2,24).

“Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno”. (Mt 23,3).

Il cattivo esempio fa affievolire la fede, ne viene disprezzo per il ministero e per i ministri, è aperta la via al peccato.

“Medico cura te stesso” (Lc 4,23). “Togli prima la trave dal tuo occhio” (Lc 6,42).

“Se parlassi le lingue degli uomini e degli Angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che suona o un cembalo che tintinna” (1Cor 13,1).

Se avessi l’eloquenza di Giovanni, di Girolamo, di Agostino, di Tommaso... ma non ho la carità, sono nulla.

“Peccando contro i fratelli e ferendo la loro coscienza debole, voi peccate contro Cristo” (1Cor 8,12).

Dio giudica severamente un sacerdote che dà scandalo:

“Chi scandalizza anche uno solo di questi piccoli che credono in me, sarebbe meglio per lui che gli fosse appesa al collo una macina girata da asino, e fosse gettato negli abissi del male. Guai al mondo per gli scandali! E’ inevitabile che avvengano scandali, ma guai all’uomo per colpa del quale avviene lo scandalo!” (Mt 18,6-7).

Si può dire del sacerdote come Simeone disse di Cristo:

“Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione” (Lc 2,34).

Il sacerdote non può salvarsi da solo: se è stato edificante porta con sé tante anime, e tante ne trascina nella sua perdizione se è stato di scandalo.

“Qual è dunque l’amministratore fedele e saggio che il Signore porrà a capo della sua servitù, per distribuire a tempo debito la razione di cibo?” (Lc 12,42).

Il sacerdote dunque deve essere esempio di umiltà, di obbedienza, di riservatezza, di pazienza, di mortificazione, di carità, di zelo, di conformità alla volontà di Dio.

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Preferisco mettere in evidenza un aspetto della sua vita che per me può servire come un prisma attraverso il quale vedere l'ampio spettro delle sue molte virtù, cioè il modo a lui congeniale di relazionare con gli altri. Il modo con cui abitualmente il Servo di Dio trattava con gli altri è stato riconosciuto da molti come veramente straordinario.

Può fornirci una finestra privilegiata sul suo cuore e sul suo spirito. Ciò che risalta in questa attitudine è la straordinaria pazienza, umiltà, rispetto. Tale pazienza, virtù indispensabile per ogni educatore, fu veramente notevole: vorrei sottolinearlo perché essa non sorgeva dalla debolezza di un carattere remissivo, ma da un senso profondo di umiltà e di rispetto per gli altri.

Si può dire che esercitò l'umiltà come stile di rapporto con gli altri. La sua capacità di dialogo con i responsabili civili degli Istituti, il severo rispetto delle competenze professionali proprie e altri, il suo farsi interprete leale delle indicazioni di chi, per ufficio, gli era superiore, denotano infatti un abito di umiltà notevole (cf *Positio*).

Suggerirei che l'umiltà che serviva per trattare con tale varietà di persone in modo uniforme

durante tutta la sua esistenza doveva essere basata sul regolare esercizio di tutte le virtù teologali e cardinali. Non fu semplicemente un problema di cortese deferenza per gli altri, né dipendeva solamente dalla capacità interrelazionale che aveva acquisito. Penso che il

suo atteggiamento umile, paziente e rispettoso prima di tutto fosse frutto di una fede profonda, di una speranza incrollabile e di un amore costante per Dio e per il prossimo. Prudenza, giustizia, fermezza e temperanza dovevano entrare in questa continua amabilità.

Abbiamo chiara prova che non fu un carattere debole e sottomesso, dal modo franco e sincero con cui scrisse al patriarca per giustificare la sua attività. La sua lettera riporta alla memoria il verso iniziale di Orazio, lib. I,22: *Integer vitae scelerisque purus*. Egli si sentì in dovere di manifestare al suo superiore l'intenso dolore che aveva provato a causa dell'incomprensione delle ragioni del suo comportamento:

Veniamo adesso al contegno da me adoperato nella mia non facile posizione. Per parte mia la coscienza non sente rimorso, e se il mio Superiore trovi qualche cosa di riprovevole, mi rimproveri pure nella sua carità. Intanto ad onore del vero ho per me la ferma convinzione di essere sempre stato fermo colla mia abituale franchezza in faccia a qualunque autorità, cominciando dal R. Ministro e terminando all'ultimo impiegato, e di non avere mai tradito il mio dovere per debolezza. Taluno vorrebbe erroneamente e per idea preconcepita regalarmi della divisa di conciliante; ma si venga alla disquisizione dei fatti, e si vedrà che coll'aiuto di Dio potei tutto salvare senza commettere un solo atto di servilità... Quando mi lasciai portar via dalla corrente?... Eminenza, dove sarebbero andati a finire tanti ragazzi, che sono pure suoi figli, se io sprezzando la mia vita direi quasi e con disinteresse (mezzo unico per far qualche bene in questi tempi) non avessi avuto il coraggio sacerdotale di avventurarmi a tutti gli imbarazzi e pericoli di tanta difficile intrapresa? (*Positio*).

Occorre uno straordinario coraggio per seguire le proprie convinzioni nonostante le incomprensioni e le opposizioni. Il Servo di Dio aveva il compito di costruire un ponte che avrebbe portato al dialogo e alla riconciliazione tra i due ambienti opposti “del mondo clericale e laico”. E’ il destino di un ponte che sarà calpestato da entrambe le parti.

Guardando al passato, i responsabili della Chiesa hanno riconosciuto la saggezza delle iniziative del Servo di Dio. Per esempio: “Il cardinale Agostini gli rese giustizia dichiarandolo innocente e riconoscendogli il merito di aver saputo mantenere cattolico l’indirizzo educativo degli Istituti pubblici ad onta delle difficoltà dei tempi”.

Mi sembra che ciò che ha sostenuto la fede del servo di Dio durante i difficili periodi precedenti alla sua difesa, fosse la sua incrollabile convinzione di agire secondo la

volontà di Dio. Riconosceva con gratitudine la sorgente della sua forza:

“I travagli, i sacrifici, le lotte per difendere i suddetti Istituti in questi tempi furono tali che senza un particolare aiuto di Dio non avrebbe potuto riuscirvi” (*Positio*).

Circa vent’anni fa, l’UNESCO ha pubblicato un rapporto interessante su ciò che l’umanità è chiamata a diventare se vuole sopravvivere. Gli autori del rapporto hanno osservato che siamo passati attraverso diversi stadi: *homo faber* e *homo sapiens* hanno già fatto la loro comparsa. Nel nostro sviluppo evolutivo abbiamo imparato come forgiare gli attrezzi e come ragionare

correttamente. Ciò che rimane ora all'uomo è di sviluppare *l'homo concors*: un individuo caratterizzato dalla capacità di vivere con i suoi simili in modo armonico. Un tale sviluppo costituirà una pietra miliare nella storia dell'umanità, deturpata com'è da incomprendimenti, da guerre fratricide e da conflitti.

Il Servo di Dio può essere giustamente definito come *homo concors*: si è distinto per la sua straordinaria capacità di rapportarsi agli altri in modo pacifico. Come ho già notato, ma vorrei ripeterlo per ribadire l'affermazione, egli possedeva un insieme straordinario di qualità umane e di doti sociali: "D'intelligenza ordinata e acuta, incline alle ampie e globali visioni d'insieme, ma anche capace di puntuali analisi, ebbe notevole penetrazione dei problemi pratici ed amministrativi che seppe affrontare con saggezza, perspicacia e profondo senso di giustizia".

Ancora una volta vorrei sottolineare che in nessun modo egli ha mai compromesso i principi della sua integrità personale. A mio parere, ciò è dovuto al fatto che è riuscito a stabilire delle vere relazioni cordiali con persone di ogni categoria sociale: essi hanno riconosciuto la sua genuina onestà e la sua autentica dedizione mossa da spirito cristiano.

Ci è stato detto:

“Dotato di profonda sensibilità e di perspicace intuizione, se da un lato fu vulnerabile al dolore, all'incomprensione e all'ingratitude, dall'altro sapeva ispirare immediatamente fiducia e creare relazioni cordiali con ogni categoria di persone. Questa qualità, accompagnata dalla fermezza, gli fu prezioso aiuto per superare i limiti della propria formazione all'intransigentismo e per instaurare rapporti di rispetto vicen-

devole e di collaborazione costruttiva con uomini di diversi orientamenti ideologici, senza peraltro scendere a compromessi, preferendo sopportare dolorose incomprensioni piuttosto che creare fratture”.

L'immagine che preferisco per descrivere un santo è quella mutuata dalla fisica moderna e dalla tecnologia contemporanea: il santo è un *superconduttore* di amore e di potenza divina. E' colui che offre così poca resistenza alla presenza e alla potenza di Dio al punto che Dio può riversarsi liberamente in un cuore così aperto e riempirlo con il suo amore. Egli allora permette che lo stesso amore passi dalle sue mani quando le stende per toccare e prendersi cura di tutti coloro che sono meno fortunati di lui: i poveri, gli abbandonati, i malati, gli anziani, i moribondi. Luigi Caburlotto fu veramente un superconduttore di potenza e di amore divino.

Tutti sappiamo che l'amore incarnato è riconosciuto come la migliore forma di evangelizzazione. Il papa Paolo VI ha ribadito questo punto l'8 dicembre 1975. Ci ha ricordato che l'uomo moderno non è interessato ai maestri a meno che essi non siano anche dei testimoni di ciò che insegnano con la loro stessa vita.

Avvicinandoci al terzo Millennio e prestando attenzione alle esortazioni del papa ad impegnarsi in una nuova evangelizzazione, tale principio assume una particolare urgenza. Abbiamo bisogno di modelli che ci attirino e ci ispirino per plasmare e muovere il nostro cuore.

A giudicare dalle testimonianze presentate nella *Positio*, quelli che hanno conosciuto di persona il Servo di Dio hanno visto

riflesso nel suo ministero l'amore e la potenza di Dio. Egli può essere considerato un modello per noi oggi nel servizio agli altri. Penso che non solo i sacerdoti diocesani e i religiosi, ma anche i laici impegnati possano trarre un insegnamento dalle parole usate per descrivere la sua vita:

“La sua fu una carità non solo di impostazione di vita e di scelte, ma anche concretata nel quotidiano operare all'interno delle diverse responsabilità che egli ebbe come parroco, come fondatore, come direttore di istituti educativi, come sacerdote diocesano”.

(Giudizio del consultore teologo 5)

L a predicazione

“Se noi saremo presi, resterà presa anche la Giudea e sarà saccheggiato il nostro santuario e Dio chiederà ragione di quella profanazione al nostro sangue” (Gdt 8,21).

Così anche oggi, tocca ai sacerdoti parlare al popolo, sostenere l’animo abbattuto del popolo.

Bisogna far attenzione al contenuto della predicazione:

“La mia parola e il mio messaggio non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza” (1Cor 2,4).

“I bambini chiedevano il pane e non c’era chi lo spezzasse loro” (Lam 4,4).

I sacerdoti devono imitare Gesù Cristo che cominciò a fare e a insegnare.

“Lo Spirito del Signore Dio è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi
la scarcerazione dei prigionieri
a promulgare l’anno di misericordia del Signore”
(Is 61,1-2).

Per noi si verifica la promessa:

“Vi darò pastori secondo il mio cuore, i quali vi guideranno con scienza e intelligenza” (Ger 3,15).

“Come potranno invocarlo senza aver prima creduto in lui? E come potranno credere, senza averne sentito parlare? E come potranno sentirne parlare senza che uno lo annunzi?” (Rm 10,14).

“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Mt 28,19).

“Andate, ammaestrate tutte le nazioni” (Mt 28,19).

“Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense (At 6,2).

San Paolo dice:

“Cristo non mi ha mandato a battezzare, ma a predicare il Vangelo” (1Cor 1,17)

per questo egli raccomanda a Timoteo:

“Annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina” (2Tm 4,2),

e aggiunge:

“Non è per me un vanto predicare il Vangelo; è un dovere per me: guai a me se non predicassi il Vangelo!” (1Cor 9,16).

Tutti i sacerdoti devono predicare, secondo la loro capacità: lo raccomandano i Padri, insistono in tal senso i Concili:

“Grida a squarciagola, non aver riguardo come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati” (Is 58,1)

Il modo di predicare

E’ difetto non studiare, ed anche studiare male o studiare più l’eloquenza profana che i contenuti cristiani. Per predicare in modo adeguato occorre lo studio della sacra Scrittura e dei Padri riguardanti l’argomento, altrimenti non può esservi

l'unzione. Nei panegirici non si arriva a giovare alle anime senza un'applicazione morale.

I modelli da tener presenti per la predicazione sono gli apostoli, san Francesco di Sales; nelle istruzioni invece sant'Alfonso de' Liguori e san Francesco d'Assisi. Ed è necessario non lasciarsi ingannare perché è più facile applaudire i predicatori che piacciono piuttosto che quelli che convertono.

Con quali disposizioni predicare?

Il fine della predicazione dev'essere la gloria di Dio, perciò occorre avere spirito di preghiera e vivere in conformità con quello che si predica. Possiamo infatti essere rimproverati dal popolo:

“Medico, cura te stesso” (Lc 4,23).

Come mai, nonostante tante prediche, le conversioni sono poche? Perché la fede è debole, i costumi peggiorano, viene meno la speranza nella vita eterna?

“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna” (1 Cor 13,1).

Non sarà forse perché nel sacerdote manca la carità, il vero spirito del Signore, non sarà che egli conduce una vita che, se non è cattiva, è però grigia, priva di riservatezza e di reale spirito religioso?

Quando si tengono missioni popolari si chiamano sacerdoti da fuori! Se la vita di un sacerdote dispiace, viene disprezzata la predicazione.

Gregorio dice: “Chi non arde non incendia”. San Crisostomo: “Voi rinnegate nei fatti quello che sembrate confessare nelle parole”. San Francesco di Sales: “Il cuore parla al cuore”. San Matteo riporta l'affermazione di Gesù:

“Quello che vi dico nelle tenebre, ditelo nella luce e quello che ascoltate all’orecchio, predicatelo sui tetti” (Mt 10,27).

San Tommaso d’Aquino e altri santi dicono: “Domandate tutto nella preghiera”.

Predichiamo per la gloria di Dio, senza alcun interesse personale o di amor proprio, preparandoci con la preghiera e confermando le parole con una vita esemplare.

Alimentarsi alla sorgente della Parola

Dalle Costituzioni per le Figlie di S.Giuseppe - 1857.

La superiora procurerà che le sorelle spesso ricevano il pascolo della divina parola da qualche pio e saggio sacerdote affinché sempre meglio si infiammino di ardente amore per il loro sposo e di zelo per le opere di carità e di desiderio della propria perfezione.

E’ necessario che le sorelle abbiano pascolo continuo della parola divina.

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Consapevole di essere, in quanto prete, il portavoce di Cristo, decide, e ne chiede a Dio la grazia, di non predicare mai “se stesso”, ma “le verità divine”. Definisce “una grazia speciale” l’essere stato “chiamato al sacerdozio”, di tale grazia speciale” si sente immeritevole e l’essere nel santuario gli rende ancor più acuta la consapevolezza della sua miseria: “tutto mi manca dalla mia parte”. E’ la strana psicologia dei santi.

Lo spaventa la prospettiva della defezione. Il timore però non deve sopraffare lo zelo, la fiducia, l’abbandono. Sia pur animati di santa umiltà, senza la quale, com’egli dice, noi preti “non ci dobbiamo accostare all’altare”, è necessario che i buoni preti si rispecchino in Gesù Cristo per “servire nelle fatiche” a lui solo, caratterizzando il loro zelo con il contrassegno dell’operatività mai mercantile, della sofferenza e della costanza. E’ interessante ciò che egli decide per mantenersi all’altezza della sua vocazione: sono decisioni che risalgono agli anni della sua fervida preparazione al presbiterato e che riconferma, quasi letteralmente, ad ogni corso di esercizi spirituali: meditazione quotidiana, esame di coscienza due volte il giorno, studio giornaliero della teologia e specialmente di san Tommaso, recita attenta e devota del breviario, pie pratiche mariane, fuga da ogni piccola occasione di peccato.

(Giudizio del consultore teologo 1)

I buon Pastore

Gesù stesso si è presentato come il buon Pastore. E lo è stato davvero: basta considerare le umiliazioni, le fatiche, le sofferenze sopportate per noi per comprendere come abbia assunto tutti i compiti del buon pastore. Per noi uomini, per la nostra salvezza è disceso dal cielo, si è incarnato, fu crocifisso, patì e fu sepolto: questo professiamo nel Credo. Ma con la risurrezione il nostro buon pastore doveva allontanarsi da noi e lasciare chi continuasse la sua missione: questi sono i sacerdoti.

“Cristo patì per voi
lasciandovi un esempio,
perché ne seguiate le orme” (1Pt 2,21).

Come dobbiamo dunque imitare il modello di Gesù Cristo secondo il suo desiderio?

- *Il Pastore conosce le sue pecore*: vi sono pastori che non sono tali, non entrano per la porta, ma altrove: Gesù Cristo li chiama ladri e briganti;
- *le chiama e le conduce ai buoni pascoli*;
- *le precede perché non si perdano e se si smarriscono le chiama*: il ladro non viene se non per rubare e uccidere e disperdere le pecore. Non è nemmeno il caso di parlare di questi ministri: sono quelli che entrano nella missione senza vocazione e solo come mezzo per vivere nella società con prestigio e ambizione. Non sto a parlare neppure di quelli

che con la loro vita viziosa e con l'apostasia divengono veri uccisori del popolo. E' troppo grave responsabilità indurre il popolo al peccato. Potrebbero infiltrarsi nel clero quelli che Gesù chiama mercenari. Il mercenario non è pastore, vede venire il lupo e fugge e abbandona le pecore perché non gli importa niente di loro.

- *Conosce le pecore e chiama ciascuna per nome e va in cerca di esse e le conduce ai buoni pascoli, le conduce fuori e cammina davanti a loro.* Si ricordino le moltiplicazioni dei pani.
- *Dà la vita per le sue pecore.* Ad illustrare questa affermazione di Gesù sono efficaci alcuni brani evangelici: l'incontro con la samaritana, nel quale Gesù dimentica la sua stanchezza per salvarla, l'accoglienza che riserva alla donna peccatrice, l'incontro con Matteo a Cafarnao, con Zaccheo a Gerico. E vi sono tanti altri passi in cui la voce del Signore tocca il cuore: le parole rivolte al buon ladrone, oppure a Pietro, le parabole del figlio prodigo e della pecora smarrita, l'incontro con Saulo sulla via di Damasco...

E' compito del pastore il coraggio della verità: è di forte insegnamento il profeta Natan col re Davide (cf 2 Sm 12), oppure Giovanni Battista col re Erode:

“Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello...” (cf Mt 14, 1-11).

Questo nulla toglie alla mitezza necessaria:

“Imparate da me, che sono mite e umile di cuore” (Mt 11,29).

Quando Giacomo e Giovanni domandarono a Gesù di far scendere il fuoco, egli disse loro:

“Voi non sapete quello che chiedete” (Mt 20,22).

San Paolo raccomanda:

“Correggete gli indisciplinati, confortate i pusillanimi, sostenete i deboli, siate pazienti con tutti” (1Ts 5,14).

Compiti del sacerdote pastore

Il sacerdote deve predicare, istruire e catechizzare.

Attraverso la confessione, deve sanare le piaghe e ricondurre le anime dallo smarrimento. Purtroppo nel campo evangelico, a causa del sonno dei pastori, viene seminata la zizzania (cf Mt 13, 24-30).

“Non è un vanto per me predicare il Vangelo, è un dovere per me. Guai a me se non predicassi il Vangelo” (1Cor 9,16).

Il secolare può salvarsi osservando i comandamenti, ma il sacerdote è un albero che deve dare frutti:

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga” (Gv 15,16).

Il sacerdote deve aiutare con la parola di conforto e di consiglio e coi mezzi che la Provvidenza gli pone in mano. Deve usare soavità e dolcezza per manifestare la mitezza di Gesù Cristo. Però deve anche essere fermo:

“Ti scongiuro davanti a Dio e a Gesù Cristo che verrà a giudicare i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina” (2Tm 4, 1-2).

“Ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte, come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte” (Ez 2,8-9).

L'apostolo Paolo ad Atene: vedendo la città dedita all'idolatria, fremeva nel suo spirito e discuteva con il popolo (cf At 17,16-17).

“Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21).

Il padre di famiglia, nella parabola, dice al servo:

“Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui poveri, storpi, ciechi e zoppi... spingili a entrare” (cf Lc 14,21-22).

Quando Gesù volle dire il senso della sua missione, si espresse così:

Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: i ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti risuscitano, ai poveri è predicata la buona novella” (Mt 11,4-5).

Per il desiderio della salvezza di quanti avevano aderito al vangelo Paolo si dichiara disposto a divenire anatema, separato da Cristo! (cf Rm 9,3).

Gesù domanda tre volte a Pietro se lo ama e in segno dell’amore per lui gli dice: “Pasci le mie pecore” (cf Gv 21).

Quello che dite, fatelo!

Dissero di lui:

Chi collaborava col Caburlotto negli Istituti da lui diretti, doveva comportarsi sempre, dinanzi agli allievi, con grande apertura di cuore, con pazienza e comprensione, con intuizione preventiva, rifuggendo, per quanto umanamente possibile, dal castigo sotto ogni sua forma, che il servo di Dio considerava più uno sfogo dell'educatore che una riparazione dell'ordine leso.

La sua sagacia d'educatore traspare anche dal fatto ch'egli esaltava il lavoro ed invitava i discepoli a pensare che con il lavoro si sarebbero assicurati "un'esistenza più rispettabile e meno disagiata".

(Giudizio del consultore teologo 1)

Si evidenzia in lui la vocazione educativa del popolo, specialmente della donna che era in situazione di maggiore abbandono specialmente tra le classi popolari e povere, come lui trovò nella sua parrocchia. Questa attenzione all'educazione del popolo caratterizza in certo senso tutta la sua vita.

Il suo servizio è intenso, indefesso, attento alle persone, ma sempre disinteressato per cui si trova spesso in reale povertà.

(Giudizio del consultore teologo 2)

La ragion della sua esistenza e della sua vocazione sacerdotale sembra essere costituita proprio dall'impegno costante di essere presente, d'intervenire nella situazione sociale di povertà e di miseria morale soprattutto della gioventù, e di contribuire al suo solle-

vamento con un'opera di recupero del senso cristiano della vita e della persona umana, mediante l'educazione della gioventù. La convinzione infatti che sempre l'ha sostenuto la troviamo codificata in questa espressione: "l'educazione è la via regale alla moralizzazione della parrocchia".

(Giudizio del consultore teologo 3)

Bibliografia

S. TRAMONTIN, *Mons. Luigi Caburlotto, apostolo dell'educazione*, Cinisello Balsamo, 1990.

A.BALDUIT / B.BIANCHIN / M.T.STEFANI / T.DA RIOS, *Con fiduciosa Speranza. Scritti di don Luigi Caburlotto. Analisi del suo metodo educativo*, Vittorio Veneto 1996.

Davanti a Dio con amore. Pregare con don Luigi Caburlotto, a cura dell'Istituto "Figlie di S.Giuseppe", Roma 1988.